

Approfondimento **Realtà virtuale** e mondo reale

«Educare i figli al tempo del web? Primo: conoscere»

L'esperto. I giovani e il mondo digitale, che lezione «Dobbiamo imparare a capire le tecnologie che usiamo. E con i nostri ragazzi parliamo di regole e limiti»

«La prima cosa che dobbiamo sapere è come funziona la rete. In secondo luogo come funzionano le aziende che animano questa rete, ad esempio Facebook, Google, YouTube, Wikipedia, Amazon. Finché non capiremo di cosa stiamo parlando, difficilmente potremo imparare a usare in maniera consapevole le tecnologie digitali». Secondo Luca Botturi, docente e ricercatore al Dipartimento di formazione e apprendimento della Supsi di Locarno, la conoscenza è la premessa per orientarsi.

Il boom di internet

Partiamo allora dagli anni Novanta e «da quei gran rumori che accompagnavano le prime connessioni ad Internet»; sappiamo che «da casa mia a Facebook la mia comunicazione passa prima attraverso 13 computer», che «i segnali elettrici viaggiano sulla fibra ottica e non sui satelliti» e che abbiamo «poca privacy»? Quando le prime tre lettere passarono da computer a computer, correva il 1969. «Internet - spiega Botturi - vede la luce negli anni Settanta e si sviluppa inizialmente come idea militare per consentire collegamenti a distanza tra computer». Il passo successivo è compiuto al Cern, nel 1989, da Tim Berners-Lee che pensa a come mettere in rete le informazioni tra i vari dipendenti. Berners-Lee sviluppa così il primo browser, quindi le infrastrutture che servono il web e il primo web server.

«La sua idea è creare uno spazio di libertà - sottolinea Botturi - per attivare una virtuosa dinamica di condivisione». Dal 2000 in poi «con Google, Facebook, YouTube, Wikipedia, Amazon, arriva tutta un'altra generazione. La faccenda del digitale oggi è commerciale». Ma non è finita. Nel 2007 avviene una nuova rivoluzione: il 9 gennaio

Steve Jobs presenta l'iPhone e «con gli smartphone questo mondo ci finisce in tasca. Oggi le prime aziende quotate in Borsa sono imprese i cui ricavi derivano dalla pubblicità - prosegue Botturi - Nel 2017 Facebook che ha circa 25 mila dipendenti, ha guadagnato 40 miliardi di dollari, Google 110 miliardi con 88 mila dipendenti». Perno è davvero tutto gratis? «Su Internet lo spazio pubblicitario non finisce mai e le aziende guadagnano sfruttando, e vendendo, i nostri dati. L'unica voce fuori dal coro è

Dai libri ai siti I consigli per informarsi

LIBRI

«La dieta digitale dei sette giorni» Alessandro Trivilini (Seb Casa Editrice Sa)
«Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet» Alberto Pellai (De Agostini)
«Il filtro. Quello che internet ci nasconde» Eli Pariser (Il Saggiatore)
«Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri» Sherry Turkle (Codice)
«Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge» Maryanne Wolf (Vita e Pensiero)
«Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale» Maryanne Wolf (Vita e Pensiero)

VIDEO DA CERCARE

Su YouTube l'intervento di Cal Newport per TEDxTysons «Why you should quit social media»
Su YouTube dell'intervento di Allison Graham per TEDxSnu «How social media makes us unsocial»

IL SITO

www.filmascuola.wordpress.com (categoria I rischi della rete)

Wikipedia che funziona soprattutto grazie ai volontari e alle donazioni». E dai nuovi cellulari arriviamo allo «screen time», il tempo speso di fronte agli schermi.

«Nessuno è multitasking - rimarca - Fare più cose insieme è difficile e finisce che ci si concentra sul nulla». Poi ci sono le bolle di filtraggio: «A persone diverse corrispondono risposte diverse alle ricerche effettuate su Google. All'inizio tutti trovavano le stesse cose, oggi gli algoritmi hanno i nostri profili e filtrano le nostre informazioni. Con il risultato che non entreremo in contatto con chi la pensa diversamente». Fino ad arrivare alle «camere dell'eco» che «hanno deipotenziato lo strumento di scambio della rete fino a permettere pratiche che quelle emerse nello scandalo Cambridge Analytica».

Le regole

Torniamo ora al punto di partenza «Educare al tempo di Internet» tenendo bene a mente che i nostri figli «oggi possono parlare ad 800 persone senza averle mai incontrate». Botturi elenca una serie di consigli, messi alla prova con i suoi figli. Per prima cosa dobbiamo «conoscere le tecnologie che utilizziamo». E poi «dare delle regole non come divieto o punizione ma come supporto per crescere (ad esempio niente telefono a tavola, alle 20 si spegne), regole che andranno discusse insieme e negoziate». E ancora: «I nostri figli ci guardano, noi siamo un modello. Rispettiamo le stesse regole» e «bisogna capire le motivazioni. Anche i comportamenti più inspiegabili le hanno». Fino a: «Si deve curare l'equilibrio, spingerli verso altri interessi come lo sport, la musica, la lettura». Infine, dedichiamo loro del tempo: «Scambiamoci idee e opinioni».

C.Dot.



I nostri figli e il mondo digitale. Quale educazione? Il Centro Paolo VI organizza un ciclo di incontri in città

L'esperto

Tecnologia e linguaggio Chi è il prof della Supsi

Nato a Milano, classe 1977, Botturi ha conseguito un dottorato in Scienze della Comunicazione e un master in Scienze della Comunicazione e Tecnologie della Comunicazione. Ha trascorso un anno a Vienna e soggiorni di ricerca in Canada, Stati Uniti e Spagna lavorando a progetti e ricerche nell'ambito delle tecnologie digitali e dell'educazione. Dal 2010 è ricercatore, e dal 2018 professore, al Dipartimento di formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera



Luca Botturi

ra italiana (Supsi) di Locarno. Lavora nel campo delle tecnologie digitali, nella formazione, in particolare su temi di progettazione formativa, formazione a distanza, game-based learning e digital storytelling. Con l'associazione Seedplus è attivo in progetti di cooperazione e sviluppo. Ama suonare la chitarra (potete ascoltarlo su soundcloud.com); oltre alle numerosissime pubblicazioni e volumi dedicati ai campi oggetto della sua ricerca e studio, nel 2009 ha pubblicato il libro «Quello che prima non suonava», cinque racconti «per guardare le cose in un'altra maniera». E' padre di sei figli, un maschio e cinque femmine. C.Dot.